

Parla Corrado Clini

«Chiederemo alla Ue di cambiare il 20-20-20»

«I parametri europei per il taglio della CO2 sono inadeguati. L'Italia non può fare a meno del nucleare e del carbone»

PIERGIORGIO LIBERATI

«L'Unione europea ha stabilito, come parametro per la ripartizione tra i Paesi del taglio della CO2 al 2020, quello del pil pro capite, il quale però è in grado di indicare solo la capacità di spesa di un Paese, ma non il potenziale effettivo di riduzione delle emissioni.

Non solo: questo criterio porta al paradosso per cui chi ha un'efficienza energetica più alta ed immette meno CO2 nell'aria, deve compiere sforzi economici maggiori per rientrare nel target». A bocciare i parametri stabiliti dalla Ue nel pacchetto 20-20-20 è Corrado Clini, dal 1990 direttore generale del ministero dell'Ambiente. Sentito da *LiberoMercato* a margine del convegno organizzato da Confindustria Energia, Clini spiega che l'errore affonda le sue radici «nel maggio del 1998, quando è stato ratificato il protocollo di Kyoto».

Dunque, il pacchetto 20-20-20 finisce per penalizzare i Paesi più virtuosi.

«Faccio un esempio. Alla Germania, che nel 1990 inquinava il doppio dell'Italia, basando la sua produzione energetica sul carbone, è bastato, per abbattere le emissioni, passare dal carbone al gas. L'Italia, che nel 1990 aveva un livello di efficienza energetica più

alto della media europea e un livello pro capite di emissioni più basso della media Ue, ha dovuto fare sforzi maggiori, perché già basava la sua produzione sul gas, che inquina 4 volte meno del carbone. Chiedere al nostro Paese, come è stato fatto con il protocollo di Kyoto, di ridurre al 2012 del 6,5% le emissioni rispetto ai livelli del '90, è illogico».

Già con Kyoto si sono seguiti parametri non congrui.

«Si è trattato di scelte politiche, con le quali è stato chiesto a Italia ed Olanda di sacrificarsi. Basti pensare che alla Francia, che aveva livelli di emissioni leggermente più bassi dell'Italia, non è stata chiesta alcuna riduzione rispetto al 1990. Il risultato è che ora, con l'aumento del 12% delle emissioni dal 1990 e il taglio richiesto al 2012 del 6,5%, l'Italia si ritrova con un gap incolmabile».

E ora si stanno ripetendo gli stessi errori al 2020. Cosa chiederete a Bruxelles il 5 giugno?

«Per quella data è prevista la riunione del Consiglio dei ministri europei. Cercheremo, come spiegato dal ministro Stefania Prestigiacomo a Kobe, durante il G8, di avviare un dibattito attorno ai parametri del 20-20-20, proponendo di adottare il criterio delle emissioni pro capite o, per lo meno, di considerare entrambi, emissioni e pil pro capite, per mettere insieme potenziale di riduzione e quello di spesa di un Paese».

In Italia si è riaperto il dibattito sul nu-



C. Clini



duzione dei gas serra. Se oggi la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, la Spagna, la Svezia, la Slovacchia, il Belgio, l'Olanda e altri, non avessero il nucleare, saremmo lontanissimi, come Europa, dal raggiungimento degli obiettivi globali. Fare i difficili sul nucleare, significa non voler guardare la realtà».

Alcuni, come il deputato del Pd, Ermete Realacci, sostengono che il mondo si sta muovendo verso la dismissione del nucleare.



ni imago

«Stanno costruendo una centrale in Finlandia, due nuove in Francia, la Gran Bretagna sta rilanciando il nucleare. Il cancelliere Merkel in Germania ha posto dubbi sugli

obiettivi del governo precedente, di uscire dal nucleare, domandandosi come sia possibile supplire al 25% dell'elettricità che in Germania è prodotta dal nucleare. Quindi non è vero che il nucleare nel mondo sia in declino. Semmai è vero il contrario».

Anche l'uso delle rinnovabili è fondamentale, ma il costo è ancora troppo

elevato.

«Con le tecnologie attuali, facendo il massimo sforzo, moltiplicando per 300 il solare attivo in Italia, per 10 volte l'eolico, raddoppiando la produzione di energia da biomasse da rifiuti, aumentando del 25% quello dell'idroelettrico, noi copriremmo il 10% della domanda di energia primaria al 2020, la metà dell'obiettivo europeo. È però probabile che questa tendenza, potrà essere invertita in futuro con le nuove tecnologie».

Parliamo del carbone. È una fonte inquinante, ma a basso costo. Cosa accadrà in futuro?

«L'Italia non potrà prescindere neanche dal carbone. Per questo dobbiamo puntare sulla ricerca nel campo della cattura e del sequestro della CO₂, come sta facendo l'Enel in Cina, grazie al protocollo siglato, tre settimane fa a Pechino, da me, Fulvio Conti e dal mi-

nistro della Scienza e Tecnologia cinese. L'obiettivo è creare a breve impianti che pompano le emissioni di CO₂ spingendole nel sottosuolo e imprigionandole in siti geologicamente sicuri, che in genere corrispondono a miniere di carbone già finite o a giacimenti esausti di olio o di gas».